

Mentre continua l'occupazione sudafricana di vaste regioni

L'esercito angolano riconquista tre città

Si tratta di Njiva, capoluogo del Cunene, di Xangongo e Mongua - L'OUA denuncia i piani di Pretoria - Namibia: oggi l'incontro dei paesi del «gruppo di contatto»

Durante le manovre NATO

Cade un altro aereo militare in Turchia. Morti i due piloti

Si tratta di un «F-4» a reazione turco - Le vittime di martedì sarebbero state quaranta

ANKARA — Nuovo, grave incidente in Turchia in concomitanza con le manovre antiche della NATO «Display Determination 81» dirette dall'ammiraglio USA William Crowe, comandante in capo delle forze interalleate in Europa meridionale, e che da oggi vedranno impegnati in Tracia, vicino ai confini con la Grecia e la Bulgaria, anche reparti americani, britannici, italiani, greci e portoghesi, per un totale di 60 mila uomini. Un aereo dell'aeronautica militare turca è caduto, ieri, nei pressi della città di Saray; si tratta di un «F-4», i cui due piloti — un maggiore e un capitano — sono morti, mentre un soldato che si trovava a terra è rimasto ferito. L'«F-4» è caduto, alle ore 12 locali, nella stessa zona della Tracia dove, martedì, e cioè appena 24 ore prima, era precipitato sopra un campo militare un «F-5» a reazione di fabbricazione americana, provocando un'ecatombe fra i soldati turchi del 214° reggimento di fanteria, che stavano riposando al termine di una serie di esercitazioni. Sull'entità del disastro di martedì le autorità turche continuano a dare poche notizie. Il numero delle vittime finora ufficialmente dichiarato è di 40 morti (39 uomini del 214° reggimento e uno dei due piloti dell'«F-5» costruito dalla Northrop, che si è schiantato al suolo, in mezzo all'accampamento, per un «agosto tecnico», ad una cinquantina di km dalla frontiera con la Grecia e la Bulgaria). Ma è opinione generale che, purtroppo, non soltanto il bilancio di vite umane sia già ben più pesante (si parla di almeno 65), ma anche destinato ad aumentare, dato che i feriti gravi e gravissimi attualmente ricoverati negli ospedali di Istanbul e di Ankara sono molte decine (almeno 150, forse 200).

Giudicati dal tribunale militare

Dodici ufficiali «golpisti» impiccati nel Bangladesh

Erano accusati per l'assassinio del presidente Ziaur Rahman nel colpo di stato del 30 maggio

DACCA — Dodici ufficiali dell'esercito del Bangladesh, condannati per complicità nell'assassinio del presidente Ziaur Rahman durante il tentativo di colpo di Stato del 30 maggio scorso, sono stati impiccati ieri mattina, ha reso noto una fonte dei servizi militari di informazione. La Corte suprema del Bangladesh aveva respinto martedì gli appelli presentati contro la sentenza del tribunale militare, che aveva processato 31 persone in relazione al fallito colpo di Stato. I dodici ufficiali messi a morte erano accusati di aver organizzato la rivolta militare nella città di Chittagong, che gettò il paese in uno stato di incertezza politica dal

quale non è ancora uscito. Mentre i dodici ufficiali venivano impiccati, ieri mattina veniva anche arrestato il colonnello in pensione Nuruzzaman, presidente di una delle associazioni di «Combattenti per la libertà». Egli aveva fortemente criticato l'attuale governo di Dacca, accusandolo, in particolare, di agire contro gli interessi delle forze armate che hanno portato il paese all'indipendenza nel 1971. Nuruzzaman aveva inoltre chiesto la sospensione della condanna a morte dei dodici ufficiali, tra i quali erano il generale Mohsin Ud Din e il tenente colonnello Mahfuz Ur Rahman, aiuto di campo del presidente Ziaur Rahman, assassinato durante il tentativo di colpo di Stato.

Giornale di New York

Ha compiuto cento anni «Il Progresso italo-americano»

È il più antico quotidiano di lingua italiana negli USA - Nell'occasione un numero di 104 pagine

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Il più antico e il più diffuso quotidiano di lingua italiana che si pubblica negli Stati Uniti, «Il progresso italo-americano», ha celebrato con un numero straordinario i suoi cento anni. Per l'occasione ha pubblicato un numero speciale di 104 pagine con i messaggi di Pierluigi di Reagon e dei più autorevoli parlamentari, molti dei quali vantano una origine italiana. Il numero straordinario segna una tappa nello sforzo che il quotidiano (passato di recente nelle mani di nuovi editori di cittadinanza italiana, Pirri Ardizzone, proprietario del «Giornale di Sicilia» e Caracciolo, proprietario di «Repubblica» e dell'«Espresso») sta facendo da qualche mese, per impulso del nuovo direttore Carlo Scarsini, passi per

emancipare la testata dal pesante retaggio della gestione della famiglia Pope. Come si ricorderà, il Pope alimentarono per lungo tempo l'anticomunismo rozzo e il pebeismo della parte più arretrata e più conservatrice della comunità italiana d'America. Il nuovo giornale si colloca in un'area politicamente centrale, con qualche incongruenza (ad esempio, riprende certi articoli di Indro Montanelli e di altri redattori del «Giornale») e si pone l'obiettivo di diventare in poco tempo bilingue. Tra le curiosità del numero straordinario, una pagina dedicata ai maggiori strafalcioni linguistici che punteggiano la storia del «Progresso», strafalcioni derivanti da un misto di dialetti italiani e di espressioni inglesi.

LUANDA — L'esercito angolano ha ripreso possesso di tre città che le truppe sudafricane di invasione avevano occupato nell'agosto scorso. Si tratta di Njiva, capoluogo della provincia di Cunene, di Xangongo e Mongua. Lo afferma un comunicato del ministero della Difesa angolano, il quale precisa che quando l'esercito è entrato nelle tre città si è trovato di fronte a immani distruzioni. A Njiva sono stati distrutti gli edifici dell'amministrazione comunale e provinciale, la sede del MPLA - Partito del lavoro, numerosi altri edifici amministrativi e «d'abitazione ed è stato messo fuori uso l'acquedotto. Analoghe distruzioni sono state perpetrate a Xangongo e Mongua. Fra le strutture distrutte vi sono ospedali, scuole, negozi, ponti. Il comunicato del ministero della Difesa angolano afferma inoltre che malgrado la riconquista di tre città le truppe sudafricane continuano ad occupare numerosi distretti sia della provincia di Cunene che di Cuando-Cubango e che continuano i voli di ricognizione e i bombardamenti aerei. In particolare vengono citati raids avvenuti tra l'11 e il 18 settembre. Il Sudafrica, ormai da diverse settimane, afferma di essere ritirato dall'Angola dove avrebbe soltanto inseguito e distrutto reparti di guerriglieri della SWAPO, il movimento di liberazione della Namibia. Una chiara smentita alle affermazioni sudafricane è però venuta, a conferma di quanto sostengono le autorità angolane, dall'Organizzazione dell'Unità Africana (OUA) la quale ha inviato una delegazione nell'Angola meridionale. I membri della delegazione hanno affermato infatti, in un rapporto stilato al termine della loro missione, che il Sudafrica non si è ancora ritirato dall'Angola meridionale, ed hanno aggiunto che le affermazioni contrarie sono «senza alcun fondamento».

La delegazione dell'OUA aggiunge anche che il Sudafrica ha di fatto cominciato a istituire una zona cuscinetto allo scopo di installarvi i membri dell'UNITA che si trovano nella regione. È questo un tentativo che il Sudafrica va facendo da tempo con l'obiettivo di impedire le attività della SWAPO che l'ONU riconosce come unico e legittimo rappresentante del popolo namibiano, e nel tentativo di destabilizzare, appunto attraverso le bande dell'UNITA che Pretoria arma, organizza e finanzia, il governo angolano. Questo tentativo sudafricano inoltre tende a rendere inapplicabile la risoluzione 435 dell'ONU la quale prevede la creazione di una fascia smilitarizzata e controllata da una forza internazionale a cavallo della frontiera tra Namibia e Angola, cioè proprio nelle province attualmente occupate, come misura essenziale per la realizzazione del cessate il fuoco e dell'avvio del processo di transizione all'indipendenza della Namibia.

Su questo tema si svolge oggi a New York l'annunciata riunione dei ministri degli Esteri del «gruppo di contatto», del gruppo cioè di cinque paesi (USA, Francia, Gran Bretagna, Canada e RFT) che ha condotto una mediazione sfociata, nel 1978, proprio nella risoluzione 435 del Consiglio di sicurezza dell'ONU. Sulla base di questo documento sembrava che fosse possibile sbloccare la situazione tanto che il segretario generale dell'ONU Waldheim, dopo aver consultato le parti convocate a Ginevra (gennaio di quest'anno) una riunione di applicazione nel corso della quale si sarebbe dovuto stabilire la data del cessate il fuoco e quella delle elezioni. Quella riunione tuttavia fu fatta fallire deliberatamente dal Sudafrica che trovò incoraggiamenti in questo senso nell'allora appena insediata amministrazione Reagan. La riunione di oggi si svolge dunque in condizioni estremamente difficili: con l'Angola meridionale occupata dal Sudafrica e con una spaccatura all'interno stesso del «gruppo di contatto»; spaccatura che vede da un lato gli europei, sostenitori della risoluzione 435 e favorevoli ad una soluzione rapida anche facendo pressioni sul Sudafrica, e gli Stati Uniti, contrari invece ad ogni misura nei confronti di Pretoria (su questo problema USA ed europei hanno votato diversamente sia in Consiglio di sicurezza che in Assemblea generale) e favore-

voll a modificare il testo stesso della risoluzione. La differenza di valutazione tra americani ed europei è stata sottolineata ancora una volta ieri dal ministro degli Esteri britannico Lord Carrington, il quale, parlando all'Assemblea generale dell'ONU, si è differenziato nettamente dalla politica filoSudafricana dell'amministrazione Reagan ed ha avvertito gli stessi dirigenti sudafricani che se non abbandoneranno la politica razzista, il paese sarà sconvolto da un conflitto armato. «Senza un rapido cambiamento verso la realizzazione in quel paese di un governo retto dal consenso e senza l'abbandono del sistema dell'apartheid che tutti detestiamo» ha detto lord Carrington — in Sudafrica non ci potrà essere che la tendenza verso l'accelerazione del conflitto e della violenza.

LISBONA — La Guinea Bissau ha rifiutato una proposta dell'Unione Sovietica per la installazione di una base navale nell'estuario di Geba destinata ad appoggiare la sua flotta. Lo ha rivelato una fonte diplomatica africana a Lisbona. La proposta era stata fatta formalmente al ministro della Difesa di Bissau, comandante Paulo Correia, in visita a Mosca per negoziare l'acquisizione di materiale militare.

TEHERAN — Tra i fuclati degli ultimi giorni in Iran c'è anche l'ex capo dell'ufficio stampa del presidente Bani Sadr, Rashid Sadrohefazi. Ne ha dato notizia radio Teheran, che non ha precisato né la data né le ragioni dell'esecuzione; riesce comunque difficile pensare che l'ex collaboratore di Bani Sadr si sia reso responsabile di atti di «terrorismo». Altre due persone — Asghar Laghal e Hassam Ghaemi — sono state fuclate sotto l'accusa di aver aiutato Bani Sadr a sfuggire alla cattura, nonché di aver partecipato all'attentato del 28 giugno contro la sede del partito islamico. Nel complesso, i giornali di ieri mattina davano notizie di 52 esecuzioni, delle quali 23 nel carcere di Evvin a Teheran.

Da Parigi intanto una dura critica è stata rivolta all'imam Khomeini dall'ayatollah Mehdi Rouhani, capo spirituale dei 300 mila sciti iraniani d'Europa, che aveva appoggiato la rivoluzione islamica. Secondo Rouhani, il regime attuale «non ha nulla di islamico»; egli ha aggiunto che «Khomeini dovrebbe fare onorevole ammenda e ritirarsi a Qom».

Fucilate in Iran 3 persone vicine a Bani Sadr

TEHERAN — Tra i fuclati degli ultimi giorni in Iran c'è anche l'ex capo dell'ufficio stampa del presidente Bani Sadr, Rashid Sadrohefazi. Ne ha dato notizia radio Teheran, che non ha precisato né la data né le ragioni dell'esecuzione; riesce comunque difficile pensare che l'ex collaboratore di Bani Sadr si sia reso responsabile di atti di «terrorismo». Altre due persone — Asghar Laghal e Hassam Ghaemi — sono state fuclate sotto l'accusa di aver aiutato Bani Sadr a sfuggire alla cattura, nonché di aver partecipato all'attentato del 28 giugno contro la sede del partito islamico. Nel complesso, i giornali di ieri mattina davano notizie di 52 esecuzioni, delle quali 23 nel carcere di Evvin a Teheran.

I ribelli afgani sono penetrati a Kandahar?

ISLAMABAD — I ribelli che combattono contro il regime di Babrak Karmal e contro le truppe sovietiche avrebbero assunto nei giorni scorsi il controllo quasi totale di Kandahar, la seconda città del Paese, ma sarebbero poi stati costretti a ritirarsi. Lo hanno detto fonti della guerriglia in Pakistan, e lo ha riaffermato uno dei capi ribelli, Ghulam Dast, parlando con i giornalisti a Quetta (Pakistan occidentale). Secondo queste fonti, i ribelli avrebbero occupato il centro di Kandahar dando fuoco a tutti gli uffici amministrativi; successivamente i soldati governativi e sovietici — attestati intorno all'aeroporto — avrebbero cannoneggiato il centro obbligando i ribelli a ritirarsi. Questi ultimi sarebbero riusciti a mantenere nelle loro mani gli uffici del tesoro pubblico e il deposito del gas. Fonti diplomatiche, dal canto loro, hanno confermato che violenti combattimenti sono avvenuti nella vallata del Panjshir, secondo radio Kabul, i ribelli in questa zona hanno distrutto tutti gli uffici governativi, gli ospedali e le scuole. La radio ha invece smentito la notizia secondo cui i ribelli avrebbero attaccato, danneggiandola, l'ambasciata sovietica a Kabul.

Con dichiarazioni volutamente ottimistiche

Ripresi ieri al Cairo i negoziati a tre sulla «autonomia palestinese»

Ma Israele ha annunciato di voler insediare in Cisgiordania e Gaza una sua amministrazione civile, sotto controllo militare

IL CAIRO — Tra sorrisi, strette di mano e dichiarazioni volutamente ottimistiche i negoziati a tre israelo-egiziano-americani sulla «autonomia amministrativa» per i palestinesi di Cisgiordania e Gaza. I negoziati — che sono rimasti bloccati per più di un anno dalla intransigenza di Begin e la cui ripresa difficilmente potrà ridare fiato alla politica di Camp David — si svolgono all'hotel Mena House. «Riprendiamo i negoziati — ha detto il ministro degli Esteri egiziano Kamal Hassan Ali — con nuove speranze di successo, con una nuova amministrazione americana e dopo le ultime elezioni in Israele. Senonché proprio la «filosofia mediorientale» della nuova amministrazione USA e la reinvestitura che l'elettorato israeliano ha dato a Begin rendono più problematico un qualsiasi progresso nei negoziati, soprattutto se da parte egiziana si insisterà sulla necessità di una rappresentanza palestinese. Il ministro degli interni israeliano Yosif Burg è stato infatti più laconico e generico: «siamo venuti pieni di buona volontà e speriamo che questa buona volontà si traduca in lavoro produttivo e dia risultati». L'ambasciatore americano al Cairo, A. Therton, ha riaffermato il «ruolo a pieno titolo» della delegazione USA ed ha espresso l'intenzione di «fare tutto il possibile per far procedere il negoziato».

Dopo queste dichiarazioni, abbastanza scontate, i lavori sono proseguiti a porte chiuse e se ne saprà qualcosa soltanto in una conferenza stampa che si svolgerà stasera o domani, a conclusione della sessione. Gli israeliani tuttavia hanno per così dire messo il cappello sulla sedia facendo annunciare ieri dal ministro della difesa, il «falco» Shanon, un piano per sostituire nei territori occupati il governo militare di occupazione con una amministrazione civile, guidata dagli israeliani. Si tratterà di una amministrazione «responsabile di fronte al ministero della difesa», competente per i soli affari civili (tutto il resto sarebbe sempre nelle mani delle autorità militari), e nella quale alcuni «posti importanti» verrebbero gradualmente riservati ad arabi. Evidentemente non è casuale che il piano sia stato annunciato proprio in concomitanza con i negoziati del Cairo; ma sorge subito l'interrogativo di quale razza di «autonomia» la delegazione israeliana intenda discutere se Tel Aviv ha già deciso di in-

stallare un «suo» governo in Cisgiordania e a Gaza. Attualmente in Cisgiordania ogni città è amministrata da un governatore militare, al quale si affianca un «consiglio civile» del governo militare che si occupa degli affari civili; i cittadini eleggono inoltre i loro sindaci arabi (che si riconoscono tutti politicamente nell'OLP, anche se non possono affermarlo ufficialmente), ma le amministrazioni comunali hanno bisogno dell'approvazione dell'autorità militare per quasi tutte le loro deliberazioni. La decisione di insediare una «amministrazione civile» (anche se sempre sotto tutela militare) è una ulteriore conferma della volontà di Israele di rivendicare la sovranità sui due territori. Anche di recente infatti le fonti di Tel Aviv hanno insistito sul fatto che la «autonomia amministrativa» di cui si ne gozia al Cairo riguarda «le persone e non i territori»; ed anche questo è un elemento che svuota di sostanziale contenuto la trattativa a tre. Ieri il governo di Tel Aviv è stato condannato, con 28 voti e uno contrario (quello degli Stati Uniti), dal comitato esecutivo dell'UNESCO per gli scavi condotti nei luoghi storici di Gerusalemme. La mozione di condanna sarà sottoposta all'assemblea generale dell'UNESCO.

Per gli otto anni fondamentali della loro vita



«scoprire» è l'enciclopedia più pratica e completa per gli anni della scuola. È il frutto di una collaborazione internazionale, è un'opera unica nel suo genere, indispensabile per le ricerche. «scoprire» risponde alle esigenze concrete dei ragazzi lungo l'intero arco della scuola dell'obbligo, ma rappresenta anche un prezioso strumento didattico per genitori e insegnanti. «scoprire»: 13 materie base organizzate in 650 monografie che, seguendo i moderni criteri pedagogici, assegnano alle immagini una funzione essenziale di stimolo all'osservazione e al ragionamento. 144 fascicoli settimanali da rilegare in 13 volumi di enciclopedia e un grande Dizionario enciclopedico. Per la scuola. E oltre.

«English with me» è l'unico corso d'inglese studiato appositamente per i ragazzi che parlano italiano. Completo e graduale, facile da seguire da soli proprio nell'età in cui è più agevole l'apprendimento, «English with me» fa dell'inglese una lingua amica. Con quiz e dialoghi vivaci, con canzoni e musiche funzionali alla comprensione di suoni e ritmi dell'inglese, con giochi e regali didattici, «English with me» è studiato per ottenere dai ragazzi il massimo risultato stimolando costantemente il loro interesse e la loro partecipazione attiva. I 97 fascicoli settimanali, integrati da 32 cassette, si rilegano in 4 volumi di «lingua», in un volume di «Dizionario illustrato» e in 3 volumi di «ambiente», che fanno di quest'opera anche un documentato corso di cultura e civiltà anglosassone.



scoprire
enciclopedia
per le ricerche scolastiche

English
with me
l'inglese divertendosi



In edicola una grande offerta editoriale: per 1400 lire 2 fascicoli di «scoprire», 2 fascicoli e una cassetta di «English with me» e l'iscrizione al grande concorso «scuola insieme»

GRUPPO EDITORIALE FABBRI